

C'è anche un terzo figlio

Quarta Domenica di Quaresima C

papa Francesco

a cura di Gianfranco Venturi

15,11-32 La parabola che svela il cuore di Dio¹

[...]

Il Padre misericordioso...

All'interno dell'itinerario quaresimale, il Vangelo ci presenta proprio quest'ultima parabola del padre misericordioso, che ha come protagonista un padre con i suoi due figli. Il racconto ci fa cogliere alcuni tratti di questo padre: è un uomo sempre pronto a perdonare e che spera contro ogni speranza.

... e il figlio più giovane

Colpisce anzitutto la sua tolleranza dinanzi alla decisione del figlio più giovane di andarsene di casa: avrebbe potuto opporsi, sapendolo ancora immaturo, un giovane ragazzo, o cercare qualche avvocato per non dargli l'eredità, essendo ancora vivo. Invece gli permette di partire, pur prevedendo i possibili rischi. Così agisce Dio con noi: ci lascia liberi, anche di sbagliare, perché creandoci ci ha fatto il grande dono della libertà. Sta a noi farne un buon uso. Questo dono della libertà che Dio ci dà mi stupisce sempre!

Ma il distacco da quel figlio è solo fisico; il padre lo porta sempre nel cuore; attende fiducioso il suo ritorno; scruta la strada nella speranza di vederlo. E un giorno lo vede comparire in lontananza (cfr v. 20). Ma questo significa che questo padre, ogni giorno, saliva sul terrazzo a guardare se il figlio tornava! Allora si commuove nel vederlo, gli corre incontro, lo abbraccia, lo bacia. Quanta tenerezza! E questo figlio le aveva fatte grosse! Ma il padre lo accoglie così.

... e il figlio maggiore

Lo stesso atteggiamento il padre riserva anche al figlio maggiore, che è sempre rimasto a casa, e ora è indignato e protesta perché non capisce e non condivide tutta quella bontà verso il fratello che aveva sbagliato. Il padre esce incontro anche a questo figlio e gli ricorda che loro sono stati sempre insieme, hanno tutto in comune (v. 31), ma bisogna accogliere con gioia il fratello che finalmente è tornato a casa. E questo mi fa pensare ad una cosa: quando uno si sente peccatore, si sente davvero poca cosa, o come ho sentito dire da qualcuno - tanti -: "Padre, io sono una sporcizia!", allora è il momento di andare dal Padre. Invece quando uno si sente giusto - "Io ho fatto sempre le cose bene..." -, ugualmente il Padre viene a cercarci, perché quell'atteggiamento di sentirsi giusto è un atteggiamento cattivo: è la superbia! Viene dal diavolo. Il Padre aspetta quelli che si riconoscono peccatori e va a cercare quelli che si sentono giusti. Questo è il nostro Padre!

Il terzo figlio

¹ Angelus 6 marzo 2016.

In questa parabola si può intravedere anche un terzo figlio. Un terzo figlio? E dove? È nascosto! È quello che «non ritenne un privilegio l'essere come [il Padre], ma svuotò sé stesso, assumendo una condizione di servo» (Fil 2,6-7). Questo Figlio-Servo è Gesù! È l'estensione delle braccia e del cuore del Padre: Lui ha accolto il prodigo e ha lavato i suoi piedi sporchi; Lui ha preparato il banchetto per la festa del perdono. Lui, Gesù, ci insegna ad essere “misericordiosi come il Padre”.

La figura del padre della parabola svela il cuore di Dio

Egli è il Padre misericordioso che in Gesù ci ama oltre ogni misura, aspetta sempre la nostra conversione ogni volta che sbagliamo; attende il nostro ritorno quando ci allontaniamo da Lui pensando di poterne fare a meno; è sempre pronto ad aprirci le sue braccia qualunque cosa sia successa. Come il padre del Vangelo, anche Dio continua a considerarci suoi figli quando ci siamo smarriti, e ci viene incontro con tenerezza quando ritorniamo a Lui. E ci parla con tanta bontà quando noi crediamo di essere giusti. Gli errori che commettiamo, anche se grandi, non scalfiscono la fedeltà del suo amore. Nel sacramento della Riconciliazione possiamo sempre di nuovo ripartire: Egli ci accoglie, ci restituisce la dignità di figli suoi e ci dice: “Vai avanti! Sii in pace! Alzati, vai avanti!”.

15,1-3.11-32 Accogliere la vita, senza confezioni di lusso²

Accogliere la vita come viene...

Non possiamo assumere un atteggiamento selettivo verso la vita che ci si fa incontro, come facevano quegli scribi che mormoravano contro Gesù, i criticoni... «perché mangia con i peccatori, accoglie i peccatori». Gesù accoglieva la vita come veniva, senza confezioni di lusso.

«Questa è la vita e io l'accolgo» diceva Gesù. Come a calcio: i rigori devi pararli dove te li tirano, non puoi scegliere il punto in cui li calceranno. La vita viene così e devi accoglierla anche se non ti piace.

Quel padre che aveva dato la vita a quel figlio, quel padre che lo aveva visto crescere, che aveva ammassato una grossa fortuna da lasciarli, un giorno, davanti a un capriccio, a una sbandata di quel figlio, gli consente di fare il protagonista. Gli aveva dato dei consigli, e lui non ne aveva voluto sapere; allora distrugge le sue proprietà per suddividerle e darle a quel figlio. Sapeva che le avrebbe sperperate, ma questa era la vita. Certamente gli parlò e lo consigliò, ma lasciò fare. E il figlio se ne andò.

E il padre, dice il Vangelo, lo vide venire da lontano. Lo vide da lontano perché spesso usciva sul terrazzo, lo stava aspettando. Aspettava quel figlio svergognato, mascalzone, che gli era costato carissimo e che dal punto di vista morale si era coperto di fango. Il padre è stato protagonista nell'aspettare la vita come veniva: sconfitta, lurida, peccatrice, distrutta..., come veniva. Lui doveva aspettare quella vita e accoglierla in quell'abbraccio.

... senza mettere distanze...

A volte ci difendiamo mettendo distanze raffinate, come gli scribi e i farisei: «Finché la vita non si purifica, non l'accolgo». E si lavavano mille volte le mani prima di mangiare e facevano ore di abluzioni... ma Gesù glielo rinfaccia, perché il loro cuore era lontano da ciò che Dio voleva. Quel Dio che comanda a suo figlio di mescolarsi con noi, con il peggio di noi.

Gli amici di Gesù erano così: il peggio. Ma Lui prendeva la vita come veniva. Lasciava che ogni uomo e ogni donna fossero protagonisti della loro vita, e li accompagnava con affetto, con tenerezza, con dottrina, con consigli. Non li imponeva.

La vita non si impone: la vita si semina e si irriga, non si impone. Ciascuno è protagonista della

² Omelia nell'incontro arcidiocesano di catechesi [KAC], Buenos Aires 10 marzo 2012, in J.M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia parola*. Omelie e discorsi di Buenos Aires. 1999-2013. Introduzione e cura di Antonio Spadaro S.I., Rizzoli, Milano 2016,990-892

propria. E Dio questo lo rispetta. Accompagniamo la vita come fa Dio.

... commuovendosi ...

Quel padre che lo vide venire e si commosse profondamente; che è capace di commuoversi davanti al disastro umano che era suo figlio: un letamaio esistenziale ridotto a brandelli nell'anima e nel corpo, affamato. In fondo si sarebbe potuto domandare: «Questo fannullone che se n'è andato con tutti i soldi, li ha sprecati e adesso torna; torna perché ha fame?... No! Se ne occupi il maggiordomo, faccia penitenza e poi si vedrà se gli darò udienza»... avrebbe potuto fare così. Il padre non accompagna la vita così, ma si commuove ed esce di corsa ad abbracciarlo. E quando il figlio vuole domandargli perdono, gli tappa la bocca con un abbraccio.

Accompagnare la vita con cuore di padre e di fratello. «Non so che cosa hai fatto, non so come te la sei cavata nella vita, ma so che sei mio fratello e devo darti il messaggio di Gesù»

... senza assumere atteggiamenti dei puristi...

L'altro figlio ripropone l'atteggiamento dei criticoni, gli scribi e i farisei: «Io sono puro, io sono sempre stato nella Chiesa, faccio parte dell'Azione Cattolica, della Caritas o della catechesi... ti ringrazio, Signore, perché non sono come tutta questa gente, non sono come questa gentaglia». E il figlio chiude il proprio cuore e preferisce farsi protagonista di un purismo ipocrita piuttosto che lasciarsi commuovere dalla tenerezza che gli ha insegnato suo Padre. Non sa accompagnare la vita. Probabilmente il massimo che quest'uomo può dare è una vita biologica, ma mai una vita di cuore.

... e allestire la festa

E venne allestita la festa. La vita e l'incontro sono festa. Accompagnare la vita vuol dire decidersi a incontrare l'altro così com'è, come viene o come vado a cercarlo. È incontro, e quell'incontro è festoso. L'ha già detto Gesù: ci sarà una gran festa per ciascuno di quelli che voi lasciate da parte e si avvicina e torna a casa... incontrarsi.

15,11-31 Dalla distanza alla festa³

Le domande

Se la misericordia del Vangelo è, come abbiamo detto, un eccesso di Dio, un inaudito straripamento, la prima cosa da fare è guardare dove il mondo di oggi, e ciascuna persona, ha più bisogno di un eccesso di amore così. Prima di tutto domandarci qual è il ricettacolo per una tale misericordia, qual è il terreno deserto e secco per un tale straripamento di acqua viva; quali sono le ferite per questo olio balsamico; quale è la condizione di orfano che necessita un tale prodigarsi in affetto e attenzioni; quale la distanza per una sete così grande di abbraccio e di incontro... La parabola che vi propongo per questa meditazione è quella del Padre misericordioso (cfr Lc 15,11-31). Ci poniamo nell'ambito del mistero del Padre.

Il Figlio in mezzo al porcile...

E mi viene dal cuore incominciare da quel momento in cui il figlio prodigo si trova in mezzo al porcile, in quell'inferno dell'egoismo che ha fatto tutto quello che voleva e, dove, invece di essere libero, si ritrova schiavo. Osserva i maiali che mangiano ghiande..., prova invidia e gli viene *nostalgia*. Nostalgia: parola chiave. Nostalgia del pane appena sfornato che i domestici a casa, a casa di suo padre, mangiano per colazione. La nostalgia è un sentimento potente. Ha a che fare con la misericordia perché ci allarga l'anima. Ci fa ricordare il bene primario - la patria da cui proveniamo - e risveglia in noi la speranza di ritornare. Il *nostos algos*. In questo ampio orizzonte della nostalgia, questo giovane - dice il Vangelo - rientrò in sé stesso e si sentì miserabile. E ognuno di noi può cercare

³ Esercizi per i sacerdoti 2016, Prima meditazione 2 giugno 2016.

o lasciarsi portare a quel punto dove si sente più miserabile. Ognuno di noi ha il suo segreto di miseria dentro... Bisogna chiedere la grazia di trovarlo.

... e poi vestito a festa...

Senza soffermarci ora a descrivere la miseria del suo stato, passiamo a quell'altro momento in cui, dopo che suo Padre lo ha abbracciato e baciato con trasporto, egli si ritrova sporco, ma vestito a festa. Perché il padre non gli dice: "Va', fatti la doccia e poi torna". No. Sporco e vestito a festa. Si pone l'anello al dito al pari di suo padre. Ha sandali nuovi ai piedi. Sta in mezzo alla festa, tra la gente. Qualcosa di simile a quando noi, se qualche volta ci è capitato, ci siamo confessati prima della Messa e immediatamente ci siamo trovati "rivestiti" e nel mezzo di una cerimonia. È uno stato di vergognata dignità.

... in una "vergognata dignità"

Soffermiamoci su quella "vergognata dignità" di questo figlio prodigo e prediletto. Se ci sforziamo, serenamente, di mantenere il cuore tra questi due estremi – la dignità e la vergogna – senza tralasciare nessuno di essi, forse possiamo percepire come batte il cuore di nostro Padre. Era un cuore che batteva di ansia, quando tutti i giorni saliva sul terrazzo a guardare. Cosa guardava? Se il figlio tornasse... Ma in questo punto, in questo posto dove ci sono dignità e vergogna, possiamo percepire come batte il cuore di nostro Padre. Possiamo immaginare che la misericordia ne sgorga come sangue. Che Egli esce a cercarci - noi peccatori -, che ci attira a sé, ci purifica e ci lancia nuovamente, rinnovati, verso tutte le periferie, a portare misericordia a tutti. Il suo sangue è il Sangue di Cristo, sangue della Nuova ed Eterna Alleanza di misericordia, versato per noi e per tutti in remissione dei peccati. Questo sangue lo contempliamo mentre entra ed esce dal suo Cuore, e dal cuore del Padre. È l'unico nostro tesoro, l'unica cosa che abbiamo da offrire al mondo: il sangue che purifica e pacifica tutto e tutti. Il sangue del Signore che perdona i peccati. Il sangue che è vera bevanda, che risuscita e dà vita a ciò che è morto a causa del peccato.

... chiedendo di sentire la misericordia costitutiva della vita

Nella nostra preghiera, serena, che va dalla vergogna alla dignità e dalla dignità alla vergogna - tutte e due insieme - chiediamo la grazia di sentire tale misericordia come costitutiva di tutta la nostra vita; la grazia di sentire come quel battito del cuore del Padre si unisca con il battito del nostro. Non basta sentire la misericordia di Dio come un gesto che, occasionalmente, Egli fa perdonandoci qualche grosso peccato, e per il resto ci aggiustiamo da soli, autonomamente. Non basta. [...]

L'esempio di Simon Pietro...

Simon Pietro ci offre l'immagine ministeriale di questa sana tensione. Il Signore lo educa e lo forma progressivamente e lo esercita a mantenersi così: *Simone e Pietro*. L'uomo comune, con le sue contraddizioni e debolezze, e quello che è pietra, quello che possiede le chiavi, quello che guida gli altri. Quando Andrea lo conduce a Cristo, così com'è, vestito da pescatore, il Signore gli dà il nome di Pietra. Appena finisce di lodarlo per la professione di fede che proviene dal Padre, già gli rimprovera duramente la tentazione di ascoltare la voce dello spirito maligno che gli dice di star lontano dalla croce. Lo inviterà a camminare sulle acque e lascerà che incominci ad affondare nella sua stessa paura, per poi subito tendergli la mano; non appena si confessi peccatore gli darà la missione di essere pescatore di uomini; lo interrogherà ripetutamente sul suo amore, facendogli sentire dolore e vergogna per la sua slealtà e codardia, ma per tre volte pure gli affiderà il compito di pascere le sue pecore. Sempre questi due poli.

... tensioni e vergogna - dignità

Dobbiamo situarci qui, nello spazio in cui convivono la nostra miseria più vergognosa e la nostra dignità più alta. Cosa sentiamo quando la gente ci bacia la mano e guardiamo la nostra miseria più intima e siamo onorati dal Popolo di Dio? Lì c'è un'altra situazione per capire questo. Sempre il

contrasto. Dobbiamo situarci qui, nello spazio in cui convivono la nostra miseria più vergognosa e la nostra dignità più alta. Lo stesso spazio. Sporchi, impuri, meschini, vanitosi - è peccato di preti, la vanità - egoisti e, nello stesso tempo, con i piedi lavati, chiamati ed eletti, intenti a distribuire i pani moltiplicati, benedetti dalla nostra gente, amati e curati. Solo la misericordia rende sopportabile quella posizione. Senza di essa o ci crediamo giusti come i farisei o ci allontaniamo come quelli che non si sentono degni. In entrambi i casi ci si indurisce il cuore. O quando ci sentiamo giusti come i farisei, o quando ci allontaniamo come quelli che non si sentono degni. Io non mi sento degno, ma non devo allontanarmi: lì devo essere, nella vergogna con la dignità, tutt'e due insieme. [...]

Il bisogno di fare festa

Conferendo dignità – e questo è decisivo, da non dimenticare: la misericordia dà dignità – la misericordia eleva colui verso il quale ci si abbassa e li rende entrambi pari, il misericordioso e colui che ha ottenuto misericordia. Come la peccatrice del Vangelo (Lc 7,36-50), alla quale è stato perdonato molto, perché ha amato molto, e aveva peccato molto.

Per questo il Padre ha bisogno di fare festa, affinché *venga restaurato tutto in una sola volta*, restituendo a suo figlio la dignità perduta. Questo permette di guardare al futuro in un modo nuovo. Non che la misericordia non consideri l'oggettività del danno provocato dal male. Però *le toglie potere sul futuro*, - e questo è il potere della misericordia - le toglie potere sulla vita che scorre in avanti. La misericordia è il vero atteggiamento di vita che si oppone alla morte, che è l'amaro frutto del peccato. In questo è lucida, non è per nulla ingenua la misericordia. Non è che non veda il male, ma guarda a quanto è breve la vita e a tutto il bene che rimane da fare. Per questo bisogna perdonare totalmente, perché l'altro guardi in avanti e non perda tempo nel colpevolizzarsi e nel compatire sé stesso e rimpiangere ciò che ha perduto. Mentre ci si avvia a curare gli altri, si farà anche il proprio esame di coscienza e, nella misura in cui si aiutano gli altri, si riparerà al male commesso. La misericordia è fondamentalmente speranzosa. È madre di speranza. [...]

15,11-32 Il ritorno a casa⁴

Dio aspetta sempre...

Dio ha aspettato tutti noi, lungo la storia. Infatti è un Dio che ci aspetta sempre. Il Vangelo di Luca (15,11-32) ci dice che il Padre vede il figlio da lontano perché l'aspettava e andava sulla terrazza tutti i giorni a guardare se il figlio tornava. Il padre, dunque, aspettava il ritorno del figlio e così quando lo vede arrivare, è andato di fretta e gli si è gettato al collo. Il figlio, sulla strada del ritorno, aveva persino preparato le parole da dire per ripresentarsi a casa: «Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre non lo lasciò parlare e con l'abbraccio gli tappò la bocca.

La parabola di Gesù ci fa capire chi è nostro padre: il Dio che ci aspetta sempre. Qualcuno potrebbe dire: «Ma, padre, io ho tanti peccati non so se lui sarà contento!». Provaci! Se tu vuoi conoscere la tenerezza di questo Padre, va da lui e prova! Poi mi racconti! Perché il Dio che ci aspetta è anche il Dio che perdona: il Dio della misericordia. E non si stanca di perdonare; siamo noi che ci stanchiamo di chiedere il perdono. Ma lui non si stanca: settanta volte sette! Sempre! Avanti col perdono!

... vince nell'amore

Certo, dal punto di vista di un'azienda il bilancio è negativo, è vero! Lui perde sempre, perde nel bilancio delle cose. Ma vince nell'amore perché Lui - si può dire questo - è il primo che compie il comandamento dell'amore: lui ama, non sa fare altre cose! come ricorda il passo evangelico della liturgia del giorno (Mc 12, 28-34).

⁴ Meditazione 28 marzo 2014.

È un Dio che ci dice, come si legge nel libro di Osea: «Io ti guarirò perché la mia ira si è allontanata da te!» È così che parla Dio: «Io ti chiamo per guarirti!». Tanto che i miracoli che Gesù faceva con tanti ammalati erano anche un segno del grande miracolo che ogni giorno il Signore fa con noi, quando abbiamo il coraggio di alzarci e andare da lui.

... *fa festa.*

Il Dio che aspetta e perdona è anche *il Dio che fa festa*. Ma non organizzando un banchetto, come quell'uomo ricco che aveva alla porta il povero Lazzaro. No, questa festa non gli piace! Invece Dio prepara un altro banchetto, come il padre del figliol prodigo. Nel testo di Osea, ha spiegato, Dio ci dice che «pure tu fiorirai come il giglio». È la sua promessa: ti farà festa. Tanto che «si spanderanno i tuoi germogli, e avrai la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano».

Papa Francesco ha concluso la sua meditazione ribadendo che «la vita di ogni persona, di ogni uomo, ogni donna che ha il coraggio di avvicinarsi al Signore, troverà la gioia della festa di Dio». Da qui l'auspicio finale: «Che questa parola ci aiuti a pensare a nostro Padre, il Padre che ci aspetta sempre, che ci perdona sempre e che fa festa quando noi torniamo!».

15,11-32 Il Padre Misericordioso⁵

La misericordia del padre...

Partiamo dalla fine, cioè dalla gioia del cuore del Padre, che dice: «Facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (vv. 23-24). Con queste parole il padre ha interrotto il figlio minore nel momento in cui stava confessando la sua colpa: «Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio...» (v. 19). Ma questa espressione è insopportabile per il cuore del padre, che invece si affretta a restituire al figlio i segni della sua dignità: il vestito bello, l'anello, i calzari. Gesù non descrive un padre offeso e risentito, un padre che, ad esempio, dice al figlio: «Me la pagherai»: no, il padre lo abbraccia, lo aspetta con amore. Al contrario, l'unica cosa che il padre ha a cuore è che questo figlio sia davanti a lui sano e salvo e questo lo fa felice e fa festa. L'accoglienza del figlio che ritorna è descritta in modo commovente: «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (v. 20). Quanta tenerezza; lo vide da lontano: cosa significa questo? Che il padre saliva sul terrazzo continuamente per guardare la strada e vedere se il figlio tornava; quel figlio che aveva combinato di tutto, ma il padre lo aspettava. Che cosa bella la tenerezza del padre! La misericordia del padre è traboccante, incondizionata, e si manifesta ancor prima che il figlio parli. Certo, il figlio sa di avere sbagliato e lo riconosce: «Ho peccato ... trattami come uno dei tuoi salariati» (v. 19). Ma queste parole si dissolvono davanti al perdono del padre.

... *fa capire al figlio minore che è sempre "figlio"*

L'abbraccio e il bacio di suo papà gli fanno capire che è stato sempre considerato figlio, nonostante tutto. È importante questo insegnamento di Gesù: la nostra condizione di figli di Dio è frutto dell'amore del cuore del Padre; non dipende dai nostri meriti o dalle nostre azioni, e quindi nessuno può togliercela, neppure il diavolo! Nessuno può toglierci questa dignità.

Questa parola di Gesù ci incoraggia a non disperare mai. Penso alle mamme e ai papà in apprensione quando vedono i figli allontanarsi imboccando strade pericolose. Penso ai parroci e catechisti che a volte si domandano se il loro lavoro è stato vano. Ma penso anche a chi si trova in carcere, e gli sembra che la sua vita sia finita; a quanti hanno compiuto scelte sbagliate e non riescono a guardare al futuro; a tutti coloro che hanno fame di misericordia e di perdono e credono di non meritarselo... In qualunque situazione della vita, non devo dimenticare che non smetterò mai di essere figlio di Dio,

⁵ Udienza 11 maggio 2016.

essere figlio di un Padre che mi ama e attende il mio ritorno. Anche nella situazione più brutta della vita, Dio mi attende, Dio vuole abbracciarmi, Dio mi aspetta.

... ciò che non comprende il figlio maggiore

Nella parabola c'è un altro figlio, il maggiore; anche lui ha bisogno di scoprire la misericordia del padre. Lui è sempre rimasto a casa, ma è così diverso dal padre! Le sue parole mancano di tenerezza: «Ecco io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando... ma ora che è tornato questo tuo figlio...» (vv. 29-30). Vediamo il disprezzo: non dice mai “padre”, non dice mai “fratello”, pensa soltanto a sé stesso, si vanta di essere rimasto sempre accanto al padre e di averlo servito; eppure non ha mai vissuto con gioia questa vicinanza. E adesso accusa il padre di non avergli mai dato un capretto per fare festa. Povero padre! Un figlio se n'era andato, e l'altro non gli è mai stato davvero vicino! La sofferenza del padre è come la sofferenza di Dio, la sofferenza di Gesù quando noi ci allontaniamo o perché andiamo lontano o perché siamo vicini ma senza essere vicini.

Tutti bisognosi di misericordia...

Il figlio maggiore, anche lui ha bisogno di misericordia. I giusti, quelli che si credono giusti, hanno anche loro bisogno di misericordia. Questo figlio rappresenta noi quando ci domandiamo se valga la pena faticare tanto se poi non riceviamo nulla in cambio. Gesù ci ricorda che nella casa del Padre non si rimane per avere un compenso, ma perché si ha la dignità di figli corresponsabili. Non si tratta di “barattare” con Dio, ma di stare alla sequela di Gesù che ha donato sé stesso sulla croce senza misura. «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo, ma bisognava far festa e rallegrarsi» (v. 31). Così dice il Padre al figlio maggiore. La sua logica è quella della misericordia! Il figlio minore pensava di meritare un castigo a causa dei propri peccati, il figlio maggiore si aspettava una ricompensa per i suoi servizi. I due fratelli non parlano fra di loro, vivono storie differenti, ma ragionano entrambi secondo una logica estranea a Gesù: se fai bene ricevi un premio, se fai male vieni punito; e questa non è la logica di Gesù, non lo è! Questa logica viene sovvertita dalle parole del padre: «Bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 31). Il padre ha recuperato il figlio perduto, e ora può anche restituirlo a suo fratello! Senza il minore, anche il figlio maggiore smette di essere un “fratello”. *La gioia più grande per il padre è vedere che i suoi figli si riconoscano fratelli.*

... e di entrare nella casa del Padre

I figli possono decidere se unirsi alla gioia del padre o rifiutare. Devono interrogarsi sui propri desideri e sulla visione che hanno della vita. La parabola termina lasciando il finale sospeso: non sappiamo cosa abbia deciso di fare il figlio maggiore. E questo è uno stimolo per noi. Questo Vangelo ci insegna che *tutti abbiamo bisogno di entrare nella casa del Padre* e partecipare alla sua gioia, alla sua festa della misericordia e della fraternità. Fratelli e sorelle, apriamo il nostro cuore, per essere “misericordiosi come il Padre”!

15,11-32 Lasciamoci riconciliare con Dio⁶

Lasciamoci riconciliare...

Nel clima così bello di questo Congresso eucaristico la parabola del Figliol prodigo vuole parlare direttamente al nostro cuore. [...]

Dunque, apriamo i nostri cuori completamente.

Apriamo il cuore e lasciamoci riconciliare con Dio nostro Padre.

Con il figlio prodigo, che in un momento di grazia si rese conto che la causa ultima della sua situazione di miseria era l'aver separato il suo cuore da quello di suo Padre, diciamo: «Mi alzerò e

⁶ *Lasciati riconciliare con Dio*, Omelia al Congresso eucaristico nazionale, Corrientes, 2 settembre 2004, in J.M. BERGOGLIO, *Impegno*, (= Le parole di papa Francesco, 12), Corriere della sera, Milano 2015, **89-97**.

andrò da mio Padre!».

Ognuno deve dirlo nel suo cuore. E deve dirlo anche in quella dimensione in cui il proprio cuore sa di essere cuore comune, responsabile di quello di tutti, solidale con il cuore del suo popolo. Da lì ciascuno può dire: popolo prodigo, alzati e torna da tuo Padre! È tempo che tu smetta di sognare le carrube dei porci. Nessuno te le dà. Grazie a Dio.

Meglio così. Infatti è ora che tu torni a desiderare il pane dei figli.

Ti sei impoverito, una parte della tua eredità l'hai dissipata e una parte te l'hanno rubata. È vero. Ma ti resta la cosa più preziosa: la brace della tua dignità e la fiammella della tua speranza che ogni giorno torna ad accendersi. Ti resta questa riserva spirituale che hai ereditato.

Guarda che tuo Padre non smette di andare, ogni pomeriggio, ad attenderti nella terrazza, a vedere se ritornerai.

Incamminati sulla via del ritorno, i tuoi occhi fissi in quelli di tuo Padre, che allarga il tuo orizzonte per farti dare tutto quello che puoi dare.

Nell'andare dietro a falsi idoli, sei andato trasformando questo suolo benedetto in terra straniera. E oggi sembra quasi che si sia rimpicciolito il tuo orizzonte, che si sia ristretta la tua speranza.

... ritorniamo nella casa dove il padre attende

Ma non è così. Se alzi lo sguardo, se ricordi, se torni indietro e ti converti di cuore, la stessa terra che stai calpestando si trasformerà nuovamente nella casa del Padre.

Quella casa del Padre in cui vivono i valori dell'umile casa di Giuseppe e Maria, in Nazaret.

Casa del Padre che è albergo dove vengono curate le ferite di quelli che sono caduti nelle mani dei briganti.

Casa del Padre in cui si celebra il banchetto delle nozze del Figlio e tutti sono invitati, senza alcuna esclusione, salvo quella di chi non vuole partecipare.

Casa del Padre che ha molte stanze, come ci è assicurato da Gesù, e nella quale Lui stesso si mette a servirci, come fece durante l'ultima Cena.

Concedi a te stesso di sentirti popolo e famiglia!

... tutti, anche il figlio maggiore

Lasciamo che il Padre ci dica, come disse all'altro figlio che era rimasto indignato: Entra a far festa con tuo fratello! Ogni cuore deve ascoltare questo invito, con cui il Padre vuole convincere il figlio maggiore che perdonare il fratello è la via che porta alla vita.

Tutti portiamo dentro anche qualcosa di quel figlio maggiore. Lasciamo che il Padre ci dica: è tempo che tu smetta di ascoltare la lamentela amara di un cuore che non apprezza quello che ha, un cuore che si paragona male.

È ora che tu ti decida a condividere con tuo fratello il pane dei figli.

Smetti di sognare il tuo capretto, e ascolta queste parole di tuo Padre:

Figlio, tutto ciò che è mio e tuo!

Lasciati riconciliare con Dio, con te stesso e con tuo fratello!

Ma di cuore. [...]

15,20 Dio continua ad aspettare⁷

Sono trascorsi molti secoli da quando il mondo è stato avvolto nelle tenebre. Ripensiamo alla notte in cui fu commesso il primo crimine dell'umanità, quando il coltello di Caino strappò la vita a suo fratello Abele (cfr Gn 4,8). Lunghi secoli dilaniati da assassini, guerre, schiavitù, odio. Ma Dio, che aveva riposto le proprie attese nella carne dell'uomo fatto a sua immagine e somiglianza, aspettava. Egli ha atteso talmente a lungo che forse a un certo punto avrebbe dovuto rinunciare. Invece non

⁷ *Nacque e fu annunciato di notte*, Omelia di Natale Buenos Aires 2003, in J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *È l'amore che apre gli occhi*, Rizzoli, Milano 2013, 226-228.

potenza, essendo «schiavo», per così dire, della propria fedeltà: non poteva rinnegare se stesso (cfr 2Tm 2,13). Perciò ha continuato ad aspettare con pazienza di fronte alla corruzione di popoli e uomini. Solo un piccolo gruppo di persone «umile e povero» che «confiderà nel nome del Signore» (Sof 3,12) pazientava con Lui nell'oscurità, condivideva le sue attese primigenie.

E lungo il cammino della storia, la luce che squarcia il buio ci rivela che Dio è Padre e non rimane mai deluso. Le tenebre del peccato e della corruzione che hanno offuscato i secoli passati non sono sufficienti a scoraggiare le sue attese. In questo risiede l'annuncio della notte di Natale. Dio non conosce lo scatto d'ira e l'impazienza; è lì, sempre, come il padre della parabola del figliol prodigo, in attesa di intravedere da lontano il ritorno del figlio perduto (cfr Lc 15,20).